

LXXXIX.

1^a TORNATA DI LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge:

Decreti militari (*Seguito della discussione*) Pag. 3187

Oratori:

BISCARETTI	3200
CARENZI	3188-3191
DAL VERME	3191
FANTI	3188
MARAZZI F.	3201
MOCENNI, ministro della guerra	3188-92-95-3202
PAPA	3200
ZAINY	3201
ZANARDELLI	3196

La seduta comincia alle 10.10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge di quattro Regi Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge di quattro Regi Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi.

La discussione rimase all'alinea *g* dell'articolo 58, che, in seguito a votazione nominale, venne soppresso.

Alinea *i*.

Alle parole: « e per fornire istruttori di equitazione » sostituire: « e perfezionare nell'equitazione sott'ufficiali delle armi a cavallo. »

Se non vi sono osservazioni in contrario questo emendamento s'intende approvato.

(È approvato).

Dopo l'alinea *l*, aggiungere:

« *m*) La scuola magistrale di scherma, per l'insegnamento pratico della scherma ai sott'ufficiali, che aspirano alla nomina di istruttori o di maestri di scherma. »

(È approvato).

Alinea *o*. Soppresso.

(È approvata la soppressione).

Al titolo: « *B*) Uffici centrali » che precede l'articolo 60, sostituire: « *B*) Uffici militari. »

(È approvato).

Art. 60. Soppresso.

(È approvata la soppressione).

Dopo l'articolo 60 soppresso aggiungere:

« Art. 60 bis. I distretti di reclutamento, il cui numero è determinato per Decreto Reale, provvedono alla chiamata degli inscritti di leva ed al richiamo delle classi per istruzione o per mobilitazione, ed attendono a tutte le operazioni relative alle riviste e alla requisizione dei quadrupedi.

« Il personale di questi distretti è tratto, in massima, dagli ufficiali in congedo. »

A questo articolo 60 *bis* vi è il seguente emendamento dell'onorevole Carenzi:

Sostituire all'ultimo alinea dell'articolo proposto il seguente:

« Il personale dei distretti è in massima tratto dagli ufficiali in posizione di servizio ausiliario o di riserva. »

Onorevole ministro, accetta questo emendamento?

Mocenni, ministro della guerra. Non l'ho inteso.

Carenzi, presidente della Commissione. Propongo che il personale dei distretti sia in massima tratto dagli ufficiali in posizione di servizio ausiliario o di riserva per levare a tutti quelli di complemento od altri la speranza che oggi hanno di poter essere destinati ai distretti.

Con questa dicitura l'articolo resta più preciso, tanto più che il ministro ha detto che avrebbe messi in massima ai distretti ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

Mocenni, ministro della guerra. Io non ho nessuna difficoltà di accettare il concetto dell'onorevole Carenzi; ma gli osservo subito che pende innanzi al Senato la legge di avanzamento per cui, date certe eventualità, anche gli ufficiali di complemento potrebbero essere ammessi nell'esercito permanente. Non vorrei che dalla proposta Carenzi dovessero poi nascer degli equivoci. Ed una volta per tutte io faccio calda preghiera alla Commissione perchè, quando in cose di tanta importanza ha da presentare emendamenti, voglia favorirmeli qualche tempo prima, almeno un'ora prima. Ad ogni modo io posso anche accettare, perchè è pure nell'animo mio, il proposito dell'onorevole Carenzi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanti.

Fanti. Prendo titubante a parlare dopo i discorsi di tanti egregi colleghi di me più competenti in quistioni militari, e più dopo i discorsi dell'onorevole ministro della guerra e l'assicurazione dataci che tutti i generali da lui consultati si dichiararono favorevoli alla trasformazione dei Distretti; ma siccome non si sono dissipati i miei dubbi sulla convenienza della proposta trasformazione, così parmi che tradirei al mio dovere se tacessi sulle ragioni d'ordine sociale, d'ordine tecnico e d'ordine economico per le quali ho

dissentito dalla maggioranza della Commissione.

Perciò tratterò la quistione sotto questi tre punti di vista.

Comincio dal primo.

La speciale configurazione geografica dell'Italia congiunta alle infinite vicende politiche per le quali essa passò nel volgere di vari secoli impressero al carattere italiano un sentimento potente d'individualismo che si manifesta tuttora nella nostra vita politica, e che per l'addietro fu una delle cause principali per le quali era meno sentito da noi che presso altre nazioni il bisogno di costituirsi in unità.

Il principio quindi dell'unità nazionale, se potè affermarsi nel campo della scienza e dell'arte, abbisognò per affermarsi nel campo politico di nuovi fattori quali le nuove idee germogliate dopo il periodo della rivoluzione francese e la cresciuta civiltà, frutto delle più facili comunicazioni. Questi fattori, se hanno attratto l'uno verso gli altri i diversi elementi italiani non hanno peranco distrutto quelle differenze caratteristiche della loro vita sociale ed economica che fanno sì che tuttora nelle nostre provincie conservano una caratteristica ben distinta per tradizioni, per abitudini e per bisogni. Questo particolarismo potrebbe in momenti difficili farsi più sensibile ed essere dannoso alla difesa generale, epperò sotto il punto di vista dell'interesse dell'unità nazionale è d'uopo conservare al nostro esercito quell'impronta nazionale che tanto ha contribuito a creare nelle nostre popolazioni in pochi anni e con lievi sacrifici quell'affratellamento e quel sentimento unitario che ad altre nazioni costò lotte secolari.

Ora io credo che la trasformazione dei distretti ci avvierà, per forza maggiore, come ben ha intuito la Commissione, al reclutamento territoriale, epperò questa è la ragione d'ordine sociale che mi fa ritenere inopportuna tale trasformazione.

L'onorevole Marazzi non teme il reclutamento territoriale perchè non crede che l'affratellamento dei diversi elementi si verifichi negli uomini di truppa dei reggimenti, e soggiunge, che basta a coltivare e rafforzare il sentimento unitario nell'esercito il Corpo degli ufficiali.

Veramente non mi posso associare alla opinione dell'onorevole Marazzi; è la vita in

comune, l'affrontare in comune i pericoli, le amicizie che si contraggono, la conoscenza dei difetti e delle buone qualità dei compagni d'altre regioni, che creano quel sentimento di fratellanza fra individui di diverse Provincie, in virtù del quale i soldati, nel ritornare ai loro focolari, non conservano più quelle idee ristrette che avevano quando giunsero sotto le armi e che loro facevano ritenere come stranieri i cittadini delle altre regioni italiane.

Consideriamo ora la quistione sotto lo aspetto tecnico.

Nei primi tempi di loro esistenza i distretti riuscirono imperfetti non nel concetto che l'informava, ma pel personale col quale furono costituiti. Infatti vi si destinarono ufficiali ritenuti tecnicamente deficienti o meno atti al servizio attivo. Nè di ciò devesi dar colpa al ministro. Le proposte partivano dai comandanti di Corpo, i quali colsero quell'occasione per eliminare gli elementi meno atti alla vita del reggimento.

Col tempo il personale andò migliorando. Ma perdurando i criterii che avevano presieduto alla prima scelta del personale, sebbene applicati più razionalmente, rimase in molti la convinzione che non potessero i distretti rispondere ai vantaggi che dalla loro istituzione si erano ripromessi. Aggiungasi che a forza di addossar loro nuove attribuzioni si sono resi organi troppo complicati e così complessi da destare serie preoccupazioni circa la possibilità di funzionare ordinatamente e celeremente nel periodo della mobilitazione.

Questa sfiducia ha avuto non poca parte nel consigliare la loro abolizione sostituendo ad essi i *Distretti di reclutamento* per la chiamata delle leve, ed i *Depositi reggimentali* per la vestizione ed armamento delle classi in congedo tanto dell'esercito permanente che delle milizie mobile e territoriale.

A me pare che prima di abolire un organismo che si teme (ma non si afferma con dati di fatto) che possa funzionare bene, ma che esiste da 25 anni, ed è ormai nelle abitudini del nostro esercito e dei cittadini, sarebbe stato consigliabile studiare se non era possibile migliorarlo e semplificarlo.

Ora il primo miglioramento doveva essere quello del personale. I distretti costituiti con ufficiali ai quali è ritardato o precluso l'avanzamento hanno in ciò il germe della loro de-

ficienza. La semplificazione doveva ricercarsi nello scaricarli di non poche attribuzioni non aventi diretta relazione colle loro funzioni come organi per la mobilitazione.

Il sistema *misto* pel completamento adottato dal generale Pelloux e del quale vi sono già stati spiegati i particolari da altri oratori, mentre accelerava la nostra mobilitazione, manteneva al nostro ordinamento il carattere nazionale.

Questo sistema, dicono i fautori della trasformazione dei distretti, ha l'inconveniente che per completare un reggimento di fanteria sul piede di guerra concorrono richiamati di tre o più distretti, mentre col sistema che loro propongono il completamento verrà fatto con uomini di un solo *deposito*. Quindi semplificazione negli ordini di movimento. Ma a questo risultato si poteva arrivare anche conservando il sistema *misto*. Il rimedio è così semplice che non pretendo ad un brevetto d'invenzione. Bastava portare da 87 a 94 i distretti e stabilire che ad ogni reggimento di fanteria vi fossero inviati gli uomini in congedo d'un solo distretto.

Disse l'onorevole ministro che *tutti* gli uomini, col nuovo sistema, torrano al reggimento ove hanno servito. Ma ogni reggimento di fanteria ogni anno prende da tre Distretti di reclutamento di cui uno di base, e gli uomini congedati degli altri due Distretti in caso di chiamata non tornano più al reggimento ove servirono. Mi pare chiaro. Quanto all'acceleramento nella mobilitazione io non so vederlo, perchè, se coll'attuale sistema i richiamati giunti ai distretti devono essere vestiti, armati e poi avviati ai loro reggimenti, anche col nuovo sistema propostoci i richiamati dovranno ai *Depositi reggimentali* essere armati e vestiti e poi spediti ai reggimenti, i quali, in massima parte, come dimostrerò in seguito, si troveranno sempre lontani dai loro reggimenti.

Non nego, che se si volesse applicare il sistema di reclutamento ed ordinamento territoriale com'è vigente in Germania, s'imporrebbe la trasformazione degli attuali distretti, ma siccome la gran maggioranza della Camera, e con ragione, vuole conservare il reclutamento nazionale in tempo di pace coi relativi cambi periodici di guarnigione, non so persuadermi della bontà della costituzione di *depositi fissi*.

Infatti: aboliti i distretti che sono 87, per

raggiungere il numero di 108 depositi fissi, chè tanti ne abbisognano (96 di fanteria e 12 di bersaglieri), dovremo creare 21 nuovi depositi. Non v'è dubbio che questi li creeremo nelle sedi di 21 reggimenti.

Ma gli altri 87 depositi non saranno tutti alle sedi dei reggimenti, perchè, come dice l'onorevole ministro, ben 30 città ove ora esiste un distretto non sono sedi di reggimento ed i 30 distretti attuali si trasformano in 30 depositi fissi.

Dunque di 108 reggimenti, ad ordinamento attuato, ne avremo 78 uniti al rispettivo deposito e 30 disgiunti.

Siccome non si vogliono le sedi fisse pei reggimenti vediamo che succederà nei cambi di guarnigione. Tutti gli anni una parte dei reggimenti si allontaneranno dalle sedi dei depositi, alcuni altri vi si ricongiungeranno. L'onorevole ministro calcola che permanentemente saranno disgiunti dai depositi 44 reggimenti. Io mi permetto di ritenere che saranno di più e non mi sarebbe difficile sostenere questa tesi.

È mai possibile che in avvenire nessun ministro si preoccupi del grave inconveniente d'aver quasi la metà dei reggimenti di fanteria sempre disgiunti dai depositi, e di essere obbligato per soprappiù a non inviare i reggimenti in località troppo lontane dai depositi per non obbligare i richiamati ad un lungo viaggio per recarsi dal deposito al reggimento?

A questi inconvenienti dei depositi fissi e reggimenti mobili si vorrebbe da alcuno rimediare adottando in certi casi il sistema di cambiare col reggimento il personale del deposito e *permutando* il magazzino. E mi spiego: poniamo che due reggimenti A e B uno di sede a Firenze l'altro a Capua si cambino di guarnigione. È evidente l'inconveniente che si verifica dall'aver il reggimento di Capua il deposito a Firenze ed il reggimento di Firenze il deposito a Capua; e come si vuol rimediare?

Facendo che i personali dei depositi seguano i reggimenti e che il reggimento di Capua giunto a Firenze prenda in consegna il magazzino lasciato dal reggimento che da Firenze si è trasferito a Capua e viceversa.

Ma allora anche gli uomini in congedo che prima del cambio di guarnigione sarebbero rientrati in *massima* parte (non in totale) nei reggimenti in cui avevano servito si *permu-*

tano, ossia gli uomini che servirono nel reggimento già a Firenze saranno incorporati nel reggimento proveniente da Capua che lo sostituì.

Ed allora addio il vantaggio *morale* e *disciplinare* della proposta trasformazione.

Si è accennato al vantaggio che si ha col nuovo sistema di avere in tempo di pace gran parte dei quadri della milizia mobile.

Veramente questo si ha anche coll'attuale sistema, sebbene (lo riconosco) in minore proporzione e non perfetto quale sarebbe desiderabile. Ma nulla impedisce che, costituiti i quadri dei distretti con ufficiali atti al servizio attivo (e non come sono ora), anche per la milizia mobile potrebbero utilizzarsi questi ufficiali e così venire a completare i quadri, e francamente dichiaro che nella mia ristretta intelligenza non trovo difficoltà a raggiungere, mantenendo l'attuale sistema, il miglioramento che si desidera.

Riassumendo, mentre tecnicamente non trovo quegli incontestabili vantaggi che si ripromettono dalla trasformazione dei distretti, ho la convinzione che, creati i depositi fissi, fra pochi anni saremo costretti a render fisse le guarnigioni e, raggiunto così l'ordinamento territoriale, il passo al reclutamento territoriale, è breve perchè ci sarà imposto da ragioni tecniche.

Ed ora passiamo alla quistione economica.

L'onorevole ministro porta l'economia a 4 milioni e mezzo, l'onorevole Marazzi a 5 od a 7, io la valuto a molto meno.

La diminuzione d'ufficiali per la soppressione dei distretti arrecherà un'economia in cifra tonda di L. 4,000,000

La diminuzione di 568 fra scrivani locali ed assistenti di . . . » 681,600

La diminuzione di 724 sott'ufficiali in cifra tonda di . . . » 581,000

La diminuzione di 87 quadrupedi circa di » 43,500

Totale quindi. . . L. 5,206,100

D'altra parte l'aumento d'ufficiali di fanteria e bersaglieri presso i reggimenti portano una spesa in cifra tonda di L. 2,550,000

L'aumento di 324 fra scrivani ed assistenti locali di » 388,800

Inoltre abbiamo il personale ufficali per distretti di reclutamento in cifra tonda » 1,280,000

Abbiamo 291 scrivani ed assistenti locali per detti distretti » 229,000

Totale. . . L. 4,447,800

Ai depositi fissi ed ai distretti di reclutamento qualche sott'ufficiale dev'essere pure assegnare, anche in minime proporzioni, e calcoliamo che la spesa sia di
sole. L. 100,000

Tirate le somme, fatte le sottrazioni, la economia totale ascende a lire 650,000. Ma siccome il personale dei Circoli di reclutamento lo si vuol sostituire in massima parte con ufficiali in posizione ausiliaria od a riposo, così il Ministero della guerra deduce un'economia dal fatto che sul bilancio della guerra pagherà solo la differenza fra la pensione di riposo e lo stipendio d'attività di detti ufficiali. Ma la pensione di riposo la paga sempre lo Stato, quindi l'economia è illusoria, è trasposizione di cifre di bilancio, e null'altro.

Nessuna economia si ha negli uomini di truppa. Se al presente ogni anno sul contingente di leva si assegnano 4000 uomini per servizio nei distretti, in avvenire questi 4000 uomini si ripartiranno fra i reggimenti, e buona parte di essi dovrà adibirsi ai magazzini ed agli uffici di 108 *depositi* reggimentali e degli 87 distretti di reclutamento.

Dunque, ad essere eccessivamente ottimisti, non arriveremo mai a raggiungere un milione di economie, se anche fra le economie si comprendesse il minor viaggio di un terzo del contingente annuo perchè assegnato ai reggimenti che hanno la sede nello stesso distretto di reclutamento.

Quindi non si può addurre la ragione economica per legittimare la proposta trasformazione dei nostri organi per la mobilitazione.

Dunque, concludendo, non vedo ragioni sociali, non ragioni tecniche e nemmeno ragioni economiche nel provvedimento proposto.

Quindi sono dolente di non poterlo approvare. Non mi lusingo che la maggioranza della Camera abbia a consentire nelle mie idee, ma i miei colleghi si ricordino che, adottando la proposta trasformazione dei distretti, fra pochissimi anni ci troveremo in pieno sistema territoriale.

Carenzi, presidente della Commissione. Si è già votato un articolo, con cui si stabilisce che l'esercito deve essere nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Potrà parere soverchia la mia insistenza nel riprendere a parlare su questo argomento, ma dopo il discorso dell'onorevole ministro della guerra...

Presidente. Onorevole Dal Verme, veda di limitarsi all'articolo 60 *bis*; non possiamo rientrare nella discussione generale.

Dal Verme. Dopo il discorso del ministro della guerra, io debbo dire due parole su quest'argomento, dei distretti di reclutamento.

Presidente. Ma siamo all'articolo 60 *bis*.

Voci. Parli, parli.

Presidente. (Con forza). Ma che: parli, parli! Debbo regolarla io la discussione! E faccio presente all'oratore che deve limitarsi all'articolo 60 *bis*.

Dal Verme. Io parlo appunto su quest'articolo che riguarda la trasformazione dei distretti attuali in distretti di reclutamento.

Debbo rispondere anche per fatto personale, perchè vorrei dare una spiegazione all'onorevole ministro.

Egli nel suo discorso disse che mi aveva interrotto per dirmi di leggere tutto; ora io avevo cominciato a citare alcune frasi da lui pronunziate nella seduta del 1° luglio. Al quale proposito mi preme di dichiarare che non udii l'interruzione e che, se l'avessi udita, avrei certamente letto tutto; non lo lessi per amore di brevità, come avevo fatto poco prima per i paragrafi della relazione Bonasi.

L'onorevole ministro ha fatto il mio nome una sola volta per ringraziarmi di parole, che io avevo il dovere di dire e che fui lieto di aver l'occasione di pronunziare. Accennando poi molte volte a me, senza però nominarmi, egli non ha risposto alle mie osservazioni sulla trasformazione dei distretti; non ha cioè risposto ai gravi inconvenienti, che io avevo segnalato, come conseguenza della separazione dei depositi per circa la metà dei reggimenti. E che si trattasse della metà circa dei reggimenti, lo ha dichiarato lo stesso ministro alla Commissione.

Neppure ha risposto all'altra mia osservazione, circa il funzionamento dei Consigli di amministrazione dei reggimenti.

E tutto ciò concerne la trasformazione dei distretti...

Presidente. Ma non l'articolo 60 *bis*.

Dal Verme. I distretti di reclutamento sono la conseguenza di quella trasformazione.

Neppure mi ha risposto sopra l'aumento,

che io dicevo essere necessario, con la nuova trasformazione, per la truppa, indispensabile, in più, presso i circoli di reclutamento, e che non era stata messa in conto nei calcoli di economia del Ministero.

Presidente. Ma lei entra nella discussione generale!

Dal Verme. Mi permetta, onorevole presidente, io volevo dire che il ministro ha risposto ampiamente a tutti ed anche a me, nella quistione del reclutamento regionale o nazionale, ma non ha risposto ad altre obiezioni e proposte che io aveva fatto, a qualcuna delle quali io non ho potuto mai aver risposta neanche per lo passato. Io credo che l'onorevole ministro in mezzo a tante osservazioni avrà dimenticato di rispondermi; per esempio, circa la tassa militare di cui io ho parlato più volte, e circa le altre proposte, che tutte avevano attinenza alla questione principale della forza bilanciata sotto le armi.

L'onorevole ministro ha poi accennato a me, in quanto io ho fatto appello al Governo per la necessità di sospendere i provvedimenti in vista delle nubi minacciose verso Levante, dicendo che questo era inutile, perchè egli aveva già sospeso questo provvedimento contemplato dall'articolo 60 *bis*, della trasformazione dei distretti. Ora io debbo dichiarare che ho fatto quell'appello, perchè io non sapeva che avesse sospeso nulla, e perchè regnava una grande incertezza e nella stampa e nel pubblico, e a Montecitorio e fuori, anche negli uffici militari, non sapendosi se questi provvedimenti erano stati realmente sospesi.

E ad aumentare questa incertezza era sopravvenuto l'atto 217 pubblicato sul giornale militare ufficiale del 9 novembre che chiamava la leva secondo il nuovo sistema. Per cui, non avendo esatta cognizione di veruna sospensione, ho fatto questo appello al Governo che pare sia dispiaciuto all'onorevole mio amico il generale Mocenni.

Ora il ministro ha detto che quella disposizione è sospesa, ed io ne sono lieto, perchè sono persuaso che in questo frattempo, fino a tanto cioè che perdura la sospensione della trasformazione dei distretti, potrà per una seconda volta udirsi il parere del consesso dei generali. Il quale parere non sarà inutile, imperocchè quando l'onorevole ministro ha udito l'avviso dei comandanti di corpo d'armata, come egli ha detto, ed io

lo credo perfettamente, allora non era sviluppato questo disegno di legge; era ancora embrionale, direi, era ancora nelle grandi linee tracciate dall'onorevole Pelloux.

Ora che è stato discusso, che è stato sviluppato, ora che tutti conoscono il modo col quale si vuole attuare, ora il supremo consesso dei generali potrà dare un voto con piena cognizione di causa. Ed io ho ragione di credere che oggi forse quel voto non sarà favorevole. E se mai fosse favorevole, io sarò il primo, non soltanto ad inchinarmi al voto di quel supremo consesso, ma a dire: sono stato nell'errore. Però fino ad oggi, mi si permetta di mantenere il mio convincimento, che questa trasformazione dei distretti, così come si vuol fare, è un passo errato. Perciò io sono costretto a dare voto contrario al disegno di legge.

Se mi è stato increscioso di parlare contro le proposte dell'onorevole mio amico il ministro della guerra, nella discussione generale, non ho avuto minor riluttanza oggi nel riprendere la parola sullo stesso argomento. L'ho dovuto fare per intimo convincimento; non per interessi locali o per ragioni politiche, come è piaciuto dire ad un nostro onorevole collega che ha parlato in favore della proposta del Governo; interessi locali e ragioni politiche, che io, per conto mio, non so neppure dove si ritrovino. Io ho parlato, ripeto, per intimo, profondo convincimento. E sento che se mi fossi taciuto, avrei mancato al mio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Poche parole in risposta agli onorevoli deputati Fanti e Dal Verme. Anzitutto mi preme di dichiarare loro, che non mi dispiacciono punto le loro osservazioni, nè mi dispiace che abbiano opinioni diverse dalle mie, perchè nessuno più di me è persuaso della opportunità di discutere con uomini competenti intorno ad argomenti così gravi, e di conoscere l'opinione di tutti.

Ammetto, come asserisce l'onorevole Dal Verme, che nel mio non breve discorso, dovendo rispondere a molti oratori, io abbia potuto dimenticare qualche osservazione. Ricordo, però, che ne chiesi anticipatamente venia ai miei colleghi, dicendo loro che io sarei stato ben lieto se avessero voluto an-

cora una volta segnalarmi quei punti nei quali fossi stato manchevole nel rispondere.

Intanto, onorevoli colleghi, siamo sempre alla solita questione. Si crede che coi distretti, come sono oggi costituiti, non si possa adottare un sistema diverso di reclutamento da quello che ora esiste. Si crede che, coi distretti di reclutamento, si debba andare per forza al reclutamento territoriale.

Ora io dirò ancora una volta che ciò non è punto esatto: perchè anche coi distretti attuali, qualora si fosse voluto, si sarebbe potuto organizzare un esercito a base territoriale: lochè si può fare o no anche coi centri di reclutamento, secondo l'intenzione della Camera e secondo le intenzioni del ministro.

Dunque le funzioni del distretto e del centro di reclutamento non hanno nulla a che fare colla questione del reclutamento. È questione di determinare tabelle le quali prima non erano determinate e che oggi lo saranno, dappoichè ho accettato l'emendamento dell'onorevole Torraca e di altri, appunto perchè si venisse una buona volta a stabilire per legge ciò che oggi era *ad libitum* del ministro. Quindi tutte le altre considerazioni, specialmente quelle geografiche, cadono.

In quanto alle considerazioni economiche assicuro l'onorevole Fanti che i calcoli sono stati fatti con somma cura. E qui rispondo ad una delle varie domande che mi ha rivolte l'onorevole Dal Verme, il quale, me lo perdoni, in questa sua domanda si dimostra troppo minuto. Egli dice: voi, onorevole ministro, dovete togliere dalle vostre supposte economie gli uomini che pure saranno necessari per custodire, guardare, ripulire e mantenere in ordine gli oggetti che avete nei reggimenti. Anche adesso, onorevole Dal Verme, codesto personale è necessario, e lo si toglie, come l'onorevole Dal Verme sa bene, dalle compagnie distrettuali. Ma una volta che avrò versate codeste compagnie distrettuali nei reggimenti, è evidente che sette od ottomila uomini (tanti sono quelli che formano le compagnie dei distretti) se non saranno una gran cosa, saranno sempre un vantaggio: e, per lo meno, io non adopererò nè un uomo di più, nè un uomo di meno.

L'onorevole Dal Verme, che ha comandato anche reggimenti e brigate, sa meglio di me, che nelle compagnie, nei battaglioni vi sono uomini più o meno convalescenti, più o meno esentati dal medico dalle fati-

che di compagnia, dalle grandi esercitazioni, e che potranno benissimo sopperire a cotesto bisogno. Quindi è che, adottando la mia proposta, si può dare un'occupazione ad uomini che già sono in servizio, e che altrimenti non sarebbero utilizzabili.

Questo mi pare un argomento così chiaro che lo stesso onorevole Dal Verme, credo, ne resterà persuaso.

L'onorevole Dal Verme disse poi che quando egli lesse alcune frasi da me rivolte all'onorevole Martini durante la discussione del bilancio, lo invitai a leggerle tutte. Ma le pare possibile, onorevole Dal Verme, che io potessi mai sospettare che Ella omettesse alcune frasi per un artificio parlamentare? Io dissi: ignora forse l'onorevole Dal Verme che io ho spiegato le parole da me dette all'onorevole Martini?

Dal Verme. Volevo che sapesse che io non avevo udita l'interruzione; altrimenti, avrei letto tutto.

Mocenni, ministro della guerra. Io esprimeva allora un desiderio mio. Tutti noi, d'altronde, desideriamo qualche cosa. Anch'io desidererei di essere più felice, più giovane e più sano di quello che sono: ma sono tutti ideali che non posso raggiungere.

Rispondendo all'onorevole Martini, aggiungeva: inoltre a questo mio desiderio non andrò a occhi chiusi; sarò cauto; sarò lento: non farò niente senza informare voi altri, onorevoli colleghi del Parlamento.

A me pare, in questa questione, di essere stato molto arrendevole; perchè, quando mi fu parlato del primo emendamento, dissi; osservate, l'ordine del giorno; esso lega le mani a me, ma può darsi benissimo che non le legli agli altri; quindi fate pure un articolo di legge. E questo articolo di legge io l'ho accettato.

La separazione del deposito dal reggimento!

Ma dal deposito al reggimento non accadranno invii di materiale. Potrà benissimo accadere che un reggimento si sostituisca ad un altro: ma, in questo caso, raccoglierò tutto ciò che possiede il reggimento che parte, senza che, per questo, s'incontrino spese di trasporti di materiale.

In quanto all'amministrazione, anche oggi abbiamo Consigli di amministrazione reggimentali: e può darsi benissimo che col tempo possano rendersi stabili i reggimenti, come

chiedeva l'onorevole Dal Verme, (ciò che io credo pericoloso quando fosse per tutte le armi e per tutti i corpi); ma credo che saranno stabili i depositi, senza che per questo si vada incontro ad inconvenienti e a spese.

L'onorevole Dal Verme poi ha detto: « L'onorevole ministro non mi ha risposto a proposito della tassa militare. »

Onorevole Dal Verme, Ella sa benissimo che io sono favorevole alla tassa militare. Ma come vuole che il ministro della guerra le risponda intorno a questo argomento? La questione della tassa militare è questione di tesoro e di finanza. Ella mi dirà che è una questione di Consiglio dei ministri; ma vuole che io venga a dirle qui se io abbia proposto o no, in Consiglio dei ministri, la tassa militare?

Conosco perfettamente il suo studio, onorevole Dal Verme: e le dirò di più che il suo studio è tanto accurato, che tutti ne vogliono una copia; e anch'io non ho mancato di procurarmela.

Ma poichè l'onorevole Dal Verme vuole da me una risposta, glie la darò subito.

Quando egli dice che la Svizzera raccoglie alcuni milioni dalla tassa militare, io soggiungo: è vero, è verissimo, il suo studio mi persuade ed io lo adotterei subito; ma io non sono il ministro delle finanze e vorrei, se fossi il ministro delle finanze, vedere se per caso gli Svizzeri abbiano tutte le tasse che abbiamo noi: perchè mi pare che questa sia una ragione che dovrebbe prevalere. Ammesso che gli Svizzeri paghino tutte le tasse che paghiamo noi o che ne abbiano anche delle più gravi, allora si potrà studiare se si debba mettere o no la tassa militare. Ma fino a che non mi sia provato che gli Svizzeri non pagano molto meno di noi pur pagando la tassa militare, io dico: sarà cosa alla quale dobbiamo pensare, ma non spetta a me di prendere questa iniziativa.

L'onorevole Dal Verme dice anche: a voi, onorevole ministro, è dispiaciuta forse l'allusione che io ho fatta a quelle nubi lontane, le quali ad un uomo prudente dovevano consigliare di sospendere la trasformazione dei distretti. Io gli rispondo che quelle nubi le avevo vedute anch'io e molto prima che fossero segnalate dagli altri, tanto che avevo preso la decisione di sospendere queste riforme e di non attuarle che a momento opportuno.

Io assicuro perciò l'onorevole Dal Verme che la sua allusione non mi dispiacque punto; però parendomi che nel suo discorso vi fosse quasi l'accusa che quel che vedevano tutti non lo vedessi anch'io, dovetti rispondere che, quantunque io abbia un occhio solo, quest'occhio a qualche cosa mi aveva pure servito.

L'onorevole Dal Verme ha accennato al desiderio che io, pure avendo chiesto il parere di eminenti generali, torni nuovamente a richiederlo. E io gli rispondo che di pareri ne ho chiesti molti, e ne chiedo molti, e di essi tengo moltissimo conto. Ma siccome la responsabilità è mia, così bisogna mettere nella bilancia da una parte i pareri dei generali e dall'altra il parere di chi è responsabile. Niente presuntuoso, desideroso sempre d'avere il parere di persone che in certe cose debbono dividere una grande responsabilità con me, dichiaro che non soltanto ho chiesto i pareri, ma che tornerò a chiederli in una prossima occasione, e che se vi sarà qualche cosa da modificare, la modificherò.

E questo mi pare debba tranquillare l'onorevole Dal Verme.

Presidente. Veniamo ai voti. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 60 *bis* coll'emendamento proposto dall'onorevole Carenzi ed accettato dall'onorevole ministro.

(È approvato).

« Art. 62. *Sostituire:*

Gli stabilimenti militari sono i seguenti:
una fabbrica d'armi;
tre arsenali di costruzione;
due laboratori pirotecnici;
un laboratorio di precisione;
due polverifici;
una officina di costruzione di artiglieria;
una officina di costruzione del genio;
tre magazzini centrali militari;
una farmacia militare. »

Mocenni, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. A questo articolo furono presentati i seguenti emendamenti:

« *Alle seguenti parole dell'articolo 62:*

Gli stabilimenti militari sono i seguenti:
Una fabbrica d'armi;

Sostituire:

Gli stabilimenti militari sono i seguenti:
Quattro fabbriche d'armi.

Bonardi, Gorio. »

« Alle seguenti parole dell'articolo 62:

Una fabbrica d'armi;

Sostituire le seguenti:

Quattro fabbriche d'armi;

Zainy, Papa, Benedini, Ferrero di Cambiano, Biscaretti, Aguglia, B. Spirito, Badini, Brin, Della Rocca. »

« Le attuali fabbriche d'armi vengono mantenute fino all'anno 1900. Il Governo provvederà in appresso a ridurre il numero di esse, cedendo ai rispettivi municipi gli edifici, il macchinario, la forza motrice e quanto altro si riferisce alle fabbriche medesime per essere destinate alla industria privata.

« Papa, Zainy, Benedini, Biscaretti, Sineo, Ceriana-Mayneri. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Io ho chiesto, onorevoli colleghi, di parlare perchè credo che quanto starò per dire, potrà forse facilitare la discussione intorno a questo punto del disegno di legge.

Ho già espresso nella discussione generale ed in altre occasioni il mio profondo convincimento che, per ragioni tecniche, economiche ed anche, per quanto non siano le principali, per ragioni militari, sia impossibile durare a lungo con quattro fabbriche d'armi. Aggiungo oggi che, quand'anche noi volessimo mantenerle tutte e quattro, ciò sarebbe assolutamente impossibile: si possono fare sforzi per andare avanti per qualche poco; ma poi mancherebbe il lavoro, e si sarebbe costretti a ridurre non solamente a meno di otto le ore del lavoro, ma di arrivare anche a sei, e quindi a ridurre ancora i salari. Perciò il Governo dichiara che intende assolutamente che la Camera voglia stabilire la data, il giorno preciso nel quale le tre fabbriche d'armi debbono essere soppresse. Detto questo, è naturale che io non possa accettare gli ordini del giorno di coloro che vorrebbero mantenere a quattro le fabbriche d'armi, ossia quello degli onorevoli Bonardi e Gorio e quello degli onorevoli Zainy, Papa, Benedini, Ferrero di Cambiano, Biscaretti, Aguglia, B. Spirito, Badini, Brin, Della Rocca.

Richiamo, invece, l'attenzione della Camera sopra un terzo emendamento che è fir-

mato dagli onorevoli Papa, Zainy, Benedini, Biscaretti, Sineo e Ceriana-Mayneri.

In massima (dico *in massima*, e poi spiegherò il perchè) accetto il concetto di questo emendamento, purchè si concedano dai proponenti due leggere modificazioni.

« Le attuali fabbriche d'armi vengono mantenute fino all'anno 1900. » Questo non posso assolutamente accettarlo.

La Camera ricorderà come io avessi dichiarato, nella discussione del bilancio, che nulla avrei toccato alle fabbriche d'armi senza il suo consenso; e questa promessa ho religiosamente mantenuta. Anzi, ho avuto testimoni di ciò che ho fatto, perfino in quelli che hanno pronunziato discorsi d'opposizione a me. Io non ho congedato, di mia volontà, nessuno; non ho diminuito l'ordinativo di un fucile alle tre fabbriche da sopprimersi; ho mantenuto assolutamente gli impegni che ho preso in Parlamento; senonchè dissi che al 30 giugno 1896, queste fabbriche d'armi dovevano cessare ed essere concentrate in Terni. La Commissione è andata un poco più in là: vuole che il lavoro presso tutte le fabbriche duri sino al 30 giugno 1897; gli onorevoli proponenti chiedono che duri sino al 1900.

Io invece propongo che, a partire dal 30 giugno di quest'anno (perchè, fino al 30 giugno ho i denari, i mezzi per procedere precisamente nella lavorazione attuale) si continuino a fabbricare le armi in codeste tre fabbriche per altri tre anni, e cioè sino al 30 giugno del 1899. Dunque, vedete che io concedo tre anni di più di quel che chiedevo; due anni di più di quel che vi chiede la Commissione.

E ve ne dico anche la ragione.

Alla data d'oggi, noi possediamo circa 320,000 fucili. Avendo io, quest'anno, aumentato di un milione il fondo che era solito concedersi dalla Camera, ed avendo mantenuto anche nel bilancio futuro l'aumento di un milione rispetto agli esercizi precedenti, possiamo fabbricare comodamente 100 mila fucili all'anno, e spero di poterne fabbricare anche qualcheduno di più, perchè si comprende come, procedendosi nella fabbricazione, questa riesca più facile, ed in qualche parte anche meno dispendiosa.

Ora, se tenete conto della fabbricazione del prossimo semestre, corrispondente a 50,000 fucili; se aggiungete poi la fabbricazione di altri tre anni, anche sulla base minima di

100,000 fucili, sono 350,000 i fucili che potremo ancora costruire, e che, aggiunti ai 320,000 già esistenti, danno un totale di 670,000 fucili.

E se si tien conto che la fanteria dello esercito è di circa 26,000 o 27,000 uomini, armati, per ogni Corpo d'armata, e se tenete conto anche dei tre Corpi della milizia mobile che noi potremo costituire, si vedrà che non soltanto si avrà l'armamento per tutti, ad altri tre anni, ma anche una discreta riserva. È chiaro perciò che, col 30 giugno 1899, cesserebbe la possibilità di dar lavoro a queste fabbriche.

Quindi io credo che sia opera buona dei deputati, se vorranno fin d'ora preoccuparsi di questo stato di cose; e se vorranno fin d'ora cercare, insieme col Governo e colle città interessate, il modo di continuare a dar lavoro agli operai, e mantenere in qualche modo le industrie.

Il Ministero, il quale è stato sempre largo cogli operai, e non ha alcuna volontà di provocare iatture nelle loro famiglie, avrà, insieme coi Municipi, tre anni e mezzo di tempo per studiare che cosa si possa fare per venire in aiuto dei Municipi stessi, e delle industrie.

Il Governo (e parlo anche a nome del mio collega del tesoro) è dispostissimo a cedere alle rispettive Provincie o Municipi le diverse fabbriche d'armi, con la loro forza dinamica, e coi loro materiali. Dimodochè, anche per questa parte, io accetto il significato della proposta degli onorevoli Zainy, Papa e compagni; soltanto richiamo l'attenzione del Parlamento su questo: che, cedendo i nostri operai a città e Provincie, queste dovrebbero ancora pensare a quel complemento di compensi che gli operai acquistassero in seguito, a datare dal giorno della soppressione, e che fossero da aggiungersi a quelli che hanno già acquistati oggi.

In una parola, io vorrei che nel disegno di legge fosse mantenuto l'articolo 62 come è concepito, aggiungendo una nota redatta presso a poco così:

« Le tre fabbriche d'armi di Brescia, di Torino e di Torre Annunziata, saranno soppresse con la data del 30 giugno 1899. Nello stesso tempo sarà provveduto alla sorte degli operai. »

Questa è la mia proposta che la Camera, spero, vorrà accettare.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro accetterebbe l'emendamento aggiuntivo all'articolo 62 proposto dagli onorevoli Papa, Zainy ed altri, modificato però nel senso che le tre fabbriche d'armi di Brescia, Torino e Torre Annunziata siano mantenute fino al 30 giugno 1899, provvedendo in seguito che le dette fabbriche siano cedute ai Municipi, ecc.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli.

Zanardelli. Le parole testè pronunziate dall'onorevole ministro della guerra non possono appagare alcuno.

Io non accetto di certo la grazia e la tolleranza di tre anni d'agonia prima della soppressione.

Io ho domandato di parlare, quando l'onorevole Saporito diceva, alludendo a coloro che si oppongono alla soppressione di queste fabbriche d'armi, che essi nella loro opposizione sono determinati da interessi locali. Signori, sono trentasei anni che io parlo dalla tribuna parlamentare, e, me ne possono rendere testimonianza quanti siedono da lungo tempo in quest'Aula, io non ho mai trattato questioni concernenti interessi locali.

E se oggi parlo contro la soppressione delle fabbriche d'armi, io sento vivamente che non è un interesse locale che difendo, ma difendo le glorie industriali della patria italiana, difendo i grandi interessi delle armi nazionali.

Se le popolazioni bresciane, a tutti i sacrifici per epiche prove disposte, hanno a cuore l'incolumità della propria industria delle armi, non è già per un interesse materiale, chè ben altri danni materiali hanno sofferto con tranquilla serenità anche nel campo delle industrie, danni di cui tutti forse sono ignari, tanto fummo alieni da ogni querimonia e clamore. Ma se le popolazioni bresciane si commossero e si indignarono per il decreto-legge che ordinava la soppressione delle fabbriche d'armi, si fu unicamente perchè quando, onorevole ministro, si ha da secoli un'industria, un'arte, che ci diede nel mondo nome e vanto invidiati, eccelso splendore, ed in alcuni periodi incontestabile primato, non par proprio vero e credibile che venga un Governo italiano a spezzare, a distruggere queste tradizioni gloriose. (*Benissimo!*)

Io non esporrò oggi a voi questa tradizione, questa fama, queste glorie della fabbricazione d'armi bresciana, le quali risal-

gono ad otto secoli addietro, perchè sarebbe intempestivo e tutti già le conoscono. Dirò soltanto che quanti furono Governi, i quali rimasero più amati nelle memorie del paese, come la Repubblica Veneta ed il primo Regno italico, aiutarono in tutti i modi questa nostra industria e se ne giovarono come di una grande forza della Nazione.

E perfino lo stesso Governo austriaco, il quale pure sapeva che ogni canna incavata, ogni sciabola, ogni baionetta temprata nelle officine bresciane era per esso una minaccia ed un pericolo, non seppe indursi a sopprimerle; sicchè l'opificio governativo in cui ancor oggi lavorasi, sorge dov'era quello mantenuto in vita dagli austriaci, che pure altre e potentissime fabbriche aveano nell'interno dell'Impero.

Ed il conte di Cavour, nell'alba del nostro risorgimento, a chi in Senato lamentava le condizioni economiche della Provincia nostra, additava in compenso il florido avvenire industriale che le era serbato, perchè le necessità dell'armamento nazionale avrebbero dato indubbio incremento a quella industria delle armi, che (non io, ma egli diceva) rese Brescia illustre in Italia e in Europa, e soggiungeva che di ciò era lieto per l'affezione profonda verso un paese il quale era meritevole della riconoscenza nazionale.

E adesso all'incontro saremmo proprio ridotti a tal punto d'incuranza, d'oblio d'ogni bella ed utile tradizione, che, invece della protezione largamente data da Governi providi e nazionali, invece della passiva conservazione non rifiutata neppure dall'Austria, cui pure in Lombardia era sola ragione la forza e l'offesa, a questo funesto Governo debba Brescia la cinica soppressione?

Chè se anche questo Governo appartenesse ad una nuova scuola d'iconoclasti, i quali negano ogni culto a ciò che è onore e decoro di un popolo; i quali non comprendono che un popolo generoso può perdonare a chi lo ferisce negl'interessi materiali, ma non perdona certo a chi gli toglie ciò che forma il suo orgoglio, la cara ricchezza delle sue memorie; se anche fossimo disposti a considerare ogni cosa esclusivamente dal punto di vista utilitario, anche in tal caso la soppressione sarebbe non meno improvvida e funesta.

Imperocchè, noi in Italia, anzichè poverissimi, siamo forse così ricchi in fatto d'in-

dustrie, da poter pensare ad annientare quelle poche, le quali hanno base naturale di tradizioni, di materie prime, di lavoro eccellente per magistero provato di mano e d'intelletto? (Bravo! a sinistra).

Non siamo certo in queste condizioni, sicchè non dovremmo così procedere, ove anche si trattasse di cotone e di seta; e molto meno possiamo farlo trattandosi di quella industria che deve provvedere alla nostra sicurezza, alla nostra difesa, e che è una delle forze essenziali dell'armamento nazionale.

E a questa distruzione di una grande, antica, gloriosa industria si venne con un Decreto-legge, fatto contro la legge, contro le formali deliberazioni della Camera prese nel 1891, si venne in un tempo, in cui era da poco cominciata la fabbricazione dei fucili di nuovo modello, per modo che ne era già fatta una piccola parte soltanto, sicchè il Decreto con grave nocimento interrompeva l'opera ben avviata di fabbricazione. E invero, anche ammesso che dovessero bastare al nostro esercito quei 700 mila fucili di cui parlava testè l'onorevole ministro della guerra, quando fece il suo Decreto-legge essi non erano compiuti; oltredichè, onorevole ministro, Ella sa meglio di me, che per armare l'esercito di prima e di seconda linea occorrono 1,300,000 fucili.

Mocenni, ministro della guerra. Ho un'opinione diversa.

Zanardelli. Ora, questo Decreto-legge di cui ci volete rendere vittime, fu promulgato senza addurre alcuna ragione; fu promulgato nel modo più dittatorio; *stat pro ratione voluntas*. E la ragione noi siamo ancora a chiederla in seguito alle inconcludenti parole pronunziate in questa discussione dall'onorevole ministro della guerra; poichè, notate, il relatore stesso della Commissione, mentre ha combattute alcune delle obbiezioni che erano sorte contro la soppressione, di altre ammise il pieno fondamento; convenne, ad esempio, essere, per usare la sua parola, *spietato* quel provvedimento, avuto riguardo alle masse di operai che gettate sul lastrico. (*Interruzione*).

Voi, onorevole ministro, dite di *no*; ma, se non è oggi, sarà da qui a tre anni che getterete sul lastrico questi operai.

Ma vediamo le ragioni addotte adesso dall'onorevole ministro. Egli, in ultima analisi, mette innanzi la sola ragione dell'economia.

Ma questo argomento della economia si risolve in mere affermazioni, mentre invece

è facilmente dimostrabile che, invece delle economie, avrete delle spese maggiori, a meno che non si tratti di economie che dal fatto vostro esclusivamente dipendono. Imperocchè è naturale che se a qualcuna delle quattro fabbriche lasciate mancare alcune macchine di cui dotate le altre, l'attrezzamento manchevole per fatto vostro in alcuna delle fabbriche stesse, sarà in essa cagione di una spesa maggiore. Ma, indipendentemente da simili fatti di non imparziale amministrazione, basta il più comune buon senso a dimostrare che voi, coll'unificazione, lungi dall'ottenere una economia, spenderete assai più di quello, che spendete adesso.

Imperocchè è evidente che, mentre possedete costruiti in pieno assetto gli opifici odierni ne' luoghi dove volete sopprimerli, invece, concentrando tutta la fabbricazione nel solo stabilimento di Terni, dovrete procedere ad ampliare di gran lunga il fabbricato. Io ho letto in un giornale militare, *L'esercito*, che già avete a Terni impiantata una nuova turbina di cento cavalli di forza.

Mocenni, ministro della guerra. Non è un giornale ufficiale!

Zanardelli. Ma ad ogni modo, ufficiale o no, non se lo sarà inventato, e certo è, che, se volete triplicare la produzione nello stabilimento di Terni, avrete bisogno di grandi ampliamenti dei fabbricati, avrete bisogno di canalizzazioni, di pozzi, di trasmissioni di forza, od altro, cose tutte, che vi produrranno una spesa enorme.

Ma sapete, onorevoli colleghi? Tutto ciò il ministro della guerra non calcola nella spesa. Lo stabilimento di Terni è costato una decina di milioni; ebbene, quando si tratta di valutare il costo dell'arma, il ministro della guerra non fa quello che farebbe l'ultimo merciaiuolo, quello che farebbe lo studente del primo corso di ragioneria in una scuola tecnica, non tien conto dell'interesse del capitale e dell'ammortamento, e calcolando in tal modo può concludere affermando le economie. Ma tenendo conto di quello che ancora spenderete a Terni, e tenendo conto dell'interesse e dell'ammortamento del capitale di questa somma che dovrete spendere, se ne deduce facilmente che l'arma a Terni vi costerà molto di più che a Brescia.

Ma, anche quanto all'andamento ordinario e quotidiano della fabbricazione, come è mai credibile che vi possa essere a Terni una eco-

nomia in confronto di Brescia, quando le leggi economiche più elementari della domanda e dell'offerta attestano che dove la fabbricazione delle armi è un mestiere cui si educa ogni famiglia, ogni lavoratore, poichè all'intera popolazione in questa e nelle produzioni affini sono strumenti inseparabili il martello e la lima, ivi non è possibile che non dobbiate aver una mano d'opera non solo più esperta, ma anche più a buon mercato?

Ed il buon mercato coll'unificazione verrebbe meno anche per la mancanza di ogni concorrenza, mentre la concorrenza vedemmo avere consentito una singolarissima diminuzione di mercedi, mercedi ridotte a tal punto che gli operai non subirebbero certo ove sapessero che, posti in unico centro, è indispensabile l'opera loro.

Sapete, signori, a quanto è ridotto il prezzo della fabbricazione del fucile? È ridotto a 40 o 42 lire, mentre il fucile francese Lebel, meno perfetto del nostro, costa 71 lire. Questo è il buon mercato prodotto dalla concorrenza, dal fatto di avere in alcuni luoghi una mano d'opera la quale, perchè universale in paese, si accontenta delle più esigue mercedi.

Ma venendo ad un altro ordine di considerazioni, quando io vi ho rammentate le condizioni delle fabbriche d'armi bresciane, quando io vi ho rammentato una popolazione, come quella della Valtrompia, tutta avvezza, tutta dedicata, come per genio nativo, per retaggio domestico, a tale fabbricazione dell'armi, tutta accesa d'amore per questa sua arte avita, io vi ho con ciò solo dimostrato che grandissimo interesse nazionale quello si è di aiutarla, di sorreggerla, anzichè di menomarla e distruggerla.

Supponete una straordinaria necessità di radicali trasformazioni dell'armamento da affrettarsi rapidamente per pericoli di guerra; e dovrete ammettere imprescindibilmente che in un paese dove havvi una industria non importata, non artificiale, ma dove trovasi fissa in luogo una estesa maestranza esperta e provetta in questi lavori, ivi si può dare un incremento facile, estesissimo alla produzione, seguirla senza stento, senza imbarazzo in tutte le trasformazioni dipendenti da nuovi modelli di fucile o da modificazioni del modello già attivato, modificazioni che il ministro della guerra sa quanto siano frequenti in questi utensili da guerra.

Ed è perciò che colpire con mano impru-

dente questi centri naturali dell'industria delle armi è improvvido, è disastroso nell'interesse nazionale.

In questo medesimo senso, io posso invocare le parole dette alla Camera autorevolmente dal generale Pelloux, come deputato, in armonia ai concetti dell'allora ministro Ricotti. Il generale Pelloux, dal quale certo, come dall'onorevole Bertolè Viale, non avrebbe potuto partire questo infausto provvedimento, il generale Pelloux disse che la fabbricazione delle armi dovevasi mantenere là dove essa ha fondamenti naturali di tradizioni, di attitudini e di abitudini antiche e preziose.

L'onorevole relatore della Commissione, rispondendo ad un obbietto fatto da precedenti oratori i quali avevano accennato ai pericoli della concentrazione, perchè ridotto questo servizio in un unico centro, sarebbero stati possibili degli scioperi; l'onorevole relatore, rispondendo a tale obiezione, ci fece sapere che degli scioperi nelle nostre fabbriche d'armi non ne sono mai avvenuti. Ma l'onorevole relatore non ha pensato che non ne sono mai avvenuti appunto perchè vi era la concorrenza. Ma, invece, dopo che voi avrete tolto la concorrenza e avrete tutto unificato in unico centro, allora è evidente che quando questi operai sapranno di avere una specie di monopolio, sapranno che è indispensabile l'opera loro, e che si tratta di un'industria in cui l'attendere anche pochi giorni, in determinati momenti può essere cagione di incommensurabili danni, saranno sommamente tentati di ricorrere a questo mezzo d'imporsi, facendovi per tal modo spendere di più, mentre voi ci parlate di economie, ed è questa la ragione per cui non vi arretrate da così odioso provvedimento.

Ma del resto, l'onorevole ministro, nell'addurre dei dati a giustificazione della sua proposta, si è dato egli stesso la zappa sui piedi; imperocchè venne a dirci, citando l'esempio di altre nazioni, che la Francia ha tre fabbriche d'armi, la Russia ne ha tre, la Germania ne ha tre, l'Austria tre, e così via. Dunque non ha citato nessun caso di grande Stato che ne abbia una sola, com'egli vorrebbe per noi.

La Francia ha detto che ne ha tre.

Mocenni, ministro della guerra. Sì; due per le riparazioni.

Zanardelli. Guardi, per esempio, al tempo

della guerra del 1870 se servivano alle riparazioni o alla costruzione. E poi, fosse pure che la Francia ne avesse una. E dove l'ha? A Saint-Etienne, dove questa industria ha una grandissima base naturale, la quale potrebbe al bisogno offrire grandi risorse, come si avrebbero a Brescia e come non si hanno dove l'industria è artificiale ed importata.

Anche la Russia, il ministro della guerra ha ammesso che ne ha tre. Or bene; anche le tre grandissime fabbriche della Russia non le bastano, perchè l'onorevole ministro saprà certo meglio di me che la Russia, per affrettare la trasformazione del suo armamento, ottenne dalla Francia che le fabbricasse un gran numero dei propri fucili da cinque linee nelle fabbriche di Saint-Etienne; e per ciò alla Russia nemmeno bastano le tre fabbriche grandiose ch'essa possiede.

Del resto che la fabbrica di Terni non basti, non lo dirò io; lo dirà e lo disse in una lettera che ebbe molta eco nel paese, quell'eminente patriotta ed insigne tecnico, il quale è certamente il più autorevole e competente a giudicarne, perchè ha impiantato la fabbrica d'armi di Terni e l'ha lungamente diretta e quindi più di ogni altro conosce la potenzialità di quell'opificio. Ora egli, sebbene abbia per quella fabbrica un affetto paterno, dichiarò recisamente che essa sola non basta alla difesa nazionale, che sarebbe un errore grandissimo il ridurre le quattro fabbriche ad una sola, un errore di gran lunga maggiore, che quello di tenere le quattro fabbriche esistenti.

Io non mi dilungherò ulteriormente, ma voglio però ricordare una eloquentissima circostanza, della quale potrebbe far fede, se fosse presente, l'onorevole presidente del Consiglio, a perentoria dimostrazione della necessità di cui parlavo, di avere, cioè, qualche fabbrica d'armi in un centro naturale di produzione, il quale possa provvedere ai bisogni straordinari dell'armamento.

Quando il primo Ministero presieduto dall'onorevole Crispi venne nel divisamento, nel 1883 se ben ricordo, di completare l'armamento in fucili della nostra fanteria, il ministro della guerra, il compianto generale Bertolè-Viale, ritenuto il numero di fucili all'uopo occorrente, osservò che questo numero in breve tempo non era possibile averlo per intero nelle nostre fabbriche d'armi, e una parte di quei fucili sarebbe stato necessario

commetterla all'estero. Ma io nel modo più convinto sostenni presso il mio collega ministro della guerra che le fabbriche bresciane, per la numerosissima maestranza esperta in questa industria ed in quella di tutti i lavori affini di ferro ed acciaio, per un complesso di forze le quali sono un immenso aiuto nel giorno in cui in vaste proporzioni occorra un lavoro accelerato, avrebbero potuto benissimo fornire un numero di fucili anche maggiore. E facevo presente al ministro che queste nostre fabbriche, alla Francia stessa, quando essa dopo il 1866 volle mutare rapidamente tutto il suo armamento in fucili, ne fornirono in tal numero e di tal pregio che l'autore del nuovo modello, lo Chassepot, mandò le sue congratulazioni ai nostri fabbricatori.

Il ministro Bertolè-Viale, fatti gli opportuni studi, di ciò si persuase, e tutti i fucili furono fabbricati all'interno, non un solo fucile fu dato a fabbricare allo straniero, ed alle fabbriche bresciane furono specialmente affidati lavori speciali, come carabine, moschetti, revolvers, perchè anche ai più difficili lavori queste fabbriche si prestano meravigliosamente.

Facciamo adunque di non metterci in questa posizione umiliante e rovinosa di dovere, ne' giorni difficili, per armarci ricorrere all'estero, perchè se ciò avvenisse il vostro decreto sempre improvvido e funesto, potrebbe divenire vergognosamente disastroso per le forze militari della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. L'onorevole ministro della guerra ha accettato due delle principali disposizioni contenute nel mio emendamento.

Io chiedo innanzitutto che le quattro presenti fabbriche d'armi fossero mantenute fino all'anno 1900: il ministro della guerra propone invece di ridurre questo termine al 1° luglio 1899. Non ho nulla a ridire, consento alla riduzione di sei mesi voluta dal ministro della guerra e lo ringrazio della concessione fatta.

Egli consente inoltre di accettare anche l'altro principio stabilito nel mio emendamento, cioè, che gli edifici, il macchinario, la forza motrice e quant'altro si attiene alle fabbriche che venissero soppresse, sia ceduto gratuitamente ai municipi, affinché il tutto sia poi destinato alla industria privata. Ed anche di ciò lo ringrazio.

Ma vi ha un punto nel quale io dissento dall'onorevole ministro.

Egli vuole che col 1° luglio 1899 siano soppresse le tre fabbriche di Torino, di Torre Annunziata e di Brescia. Ora questa disposizione pare a me inopportuna; parmi inopportuno stabilire oggi ciò che deve essere eseguito di qui a tre anni; parmi prematuro prendere ora un provvedimento che deve essere attuato soltanto nel 1899. Dicendo, come fa il mio emendamento, che « il Governo provvederà in appresso a ridurre il numero delle fabbriche d'armi, a seconda dei bisogni, » si concede una facoltà che fa il Governo arbitro della situazione, e lo lascia libero di provvedere al caso nel modo, nella forma e nel tempo, che crederà più acconcio alla riforma. Io quindi credo la mia dizione più corretta e che meglio risolva la questione che agitiamo, perciò vi insisto, e confido che l'onorevole ministro comprenderà che il modo da me suggerito salva il concetto da cui egli è ispirato nella sua riforma e gli facilita il modo di attuarla.

Confido, dunque, ch'egli accetterà il mio emendamento nella forma che fu presentato da me.

Presidente. Sicchè il ministro accetta la prima parte dell'emendamento modificata e la seconda che riguarda la cessione del macchinario ai municipi.

Papa. Precisamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biscaretti.

Biscaretti. Dopo una sì lunga e dotta discussione grande è il mio ardire nel voler parlare. E poichè faccio proprio le mie prime armi, armi quindi di pura prova, invoco dai colleghi un benevolo compatimento, perchè, se non altro, avrò il merito di essere brevissimo. Io ho firmato l'ordine del giorno che rimanda al 1900 la soppressione delle fabbriche d'armi. Ma ora vedo che l'onorevole ministro mercanteggia; e siccome ciò non mi piace, io ritorno al mio primo proposito, che cioè le fabbriche d'armi debbano tutte esser conservate. In sostegno di questa tesi mi basterebbe ripetere argomenti già svolti molto bene.

Ma si dice che le cose buone è sempre meglio siano ripetute; e quindi scuseranno, se io le ripeterò.

Prima di tutto, non è per ragione di regionalismo, che parlo, io non parlo nè della

fabbrica *a*, nè della fabbrica *b*, nè della fabbrica *c*, nè di qualunque altra siasi; ma la convinzione mia è che queste fabbriche debbano tutte esser conservate.

E cercherò di dirne le ragioni.

Il ministro, l'altro giorno, accennava alla Francia, e diceva che quella di Saint-Etienne è l'unica fabbrica francese. Accennava poi alla questione della vicinanza delle frontiere; e questa era una ragione per la quale le fabbriche di Brescia e di Torino debbono essere soppresse.

Ma, onorevole ministro, io non vorrei nemmeno pensare che, avendo un esercito come quello che abbiamo noi, Brescia e Torino debbano essere occupate dal nemico appena scoppiate le ostilità. (*Conversazioni animate*).

Questo mi pare impossibile.

E poi, sa il ministro a che distanza è la frontiera da Torino. Vi sono le Alpi in mezzo e parecchi giorni di marcia.

Ma, si dice, bisogna ridurre le fabbriche anche per ragione di economia. Io non lo credo: perchè, se andiamo a pensare che, per fare delle economie, bisognerà mandare dalle frontiere del Nord alla Sicilia delle casse di armi, evidentemente nessun risparmio potremo realizzare.

E poi, l'onorevole ministro sa meglio di me che se il nostro fucile, oggi, è ottimo, può essere che, col tempo, ne sia inventato uno migliore. E allora una fabbrica sola non basterà, oppure bisognerà ricorrere all'estero.

Dunque, anche per questo l'economia non può sussistere.

E poi, un'altra cosa che m'importa di rilevare è questa. L'onorevole ministro disse giustamente che egli non licenziava gli operai; ed ha ragione; ma non li rimpiazza. Così, che cosa succede? Che alle domande d'impieghi si risponde sempre che non si lavora o che non c'è posto; e, così, un poco alla volta, la fabbrica muore per etisia, muore per mancanza di lavoro.

Ed a tal proposito già si è fatta qualche cosa. Si sono soppressi certi servizi mandando via alcuni operai e lasciando il personale superiore; si è così adottato il sistema di sopprimere le fabbriche poco a poco.

Infine dirò che gli onorevoli colleghi che hanno parlato, non dirò che abbiano dimenticato, ma hanno tralasciato una questione

abbastanza importante, cioè la questione degli operai.

L'operaio spesso ha famiglia, ed ha una paga così misera in queste officine che, per poter vivere, ha bisogno che la moglie lavori anch'essa e, se ha dei figli anche di una certa età, bisogna che anch'essi vengano in suo aiuto.

Ora se voi questo operaio lo trasportate da un centro ad un altro, egli si troverà costretto a rifiutare questo trasloco per la semplice ragione che gli verrebbe a mancare l'aiuto del lavoro della moglie e dei figli.

Quindi io dico: cortesissime sono le proposte del Governo, ma contengono condizioni che assolutamente l'operaio non può accettare.

Credo di avere almeno ottenuto quello che voleva: di aver aggiunto la mia modestissima voce a quella degli altri oratori e di non aver seccato la Camera, essendomi mantenuto nella più stretta brevità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zainy.

Voci. Ai voti!

Zainy. Sarò brevissimo.

È facile comprendere, come dopo il caloroso, smagliante e convincente discorso dell'onorevole Zanardelli, non abbia più il coraggio di parlare contro la proposta unificazione a Terni delle secolari fabbriche d'armi di Torino, Brescia e Torre Annunziata.

Mi limito a dire solamente che la storia della fabbrica d'armi di Torre Annunziata poco differenzia da quella di Brescia; e che, ripeto, il costo del fucile a Torre, è quello che più si avvicina all'altro di Terni. Ora non mi resta che confermare quanto dissi sul mio primo emendamento e su quelli successivamente presentati in linea subordinata, l'ultimo dei quali la Commissione e il ministro pare accettino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Marazzi Fortunato. Comprendo l'impazienza della Camera; quindi faccio una semplice dichiarazione di voto.

Ho parlato in favore del concentramento delle fabbriche d'armi, e mantengo questo mio convincimento; ma non posso ammettere che un organismo possa ben funzionare il giorno in cui, decretandone la morte, lo si lascia in vita. (*Bravo!*)

Non ammetto che possa ben lavorare e

ben funzionare una fabbrica d'armi, quando il personale sa che dopo tre anni verrà licenziato.

D'altra parte, se non si ha la forza di porre in atto immediatamente questa riforma oggi, non capisco come si avrà la forza di porla in atto fra qualche anno.

Mi si dice che così si può finire la fabbricazione del nuovo fucile: io mi permetto su questo punto di avere un'opinione diversa; perchè in via di transazione ammetto che vi possano essere due fucili in un solo esercito, ma non posso considerare ciò come una riforma organica: non posso ammettere che organicamente si abbia un fucile nella prima linea ed un fucile inferiore nella seconda.

Voci. Ai voti! ai voti!

Marazzi Fortunato. Queste ragioni furono dette fin dal principio; ma non risulta che la fabbricazione del nuovo fucile sia stata estesa in modo da fornirne tutto l'esercito.

Per conseguenza, non potendo ammettere l'emendamento proposto, sarò costretto a votare contro.

Mocenni, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mocenni, ministro della guerra. La Camera vorrà perdonarmi se io prendo a parlare e spero che non vorrà procedere al voto prima che io abbia risposto qualche cosa agli oratori precedenti e specialmente a quel colosso di eloquenza che è l'onorevole Zanardelli.

Se l'onorevole Zanardelli fosse stato presente alle sedute dei giorni scorsi o gli fosse stato esattamente riferito che cosa in esse è passato...

Zanardelli. Io c'era...

Mocenni, ministro della guerra. ...credo che non avrebbe fatte parecchie delle sue osservazioni od almeno le avrebbe commentate in altro modo.

Certo io sono molto ardito nel voler lottare in argomenti con l'onorevole Zanardelli. Ma sarò breve e mi manterrò in un terreno molto pratico od almeno altrettanto pratico di quello da lui adottato.

Rispondendo all'onorevole Giuseppe Zanardelli, non credo debba rispondere alle prime parole del suo discorso.

Io sono sicuro che l'onorevole Zanardelli mi farà l'onore di credere, che io mai ho dubitato del suo patriottismo. Nei 21 anni dacchè sono collega dell'onorevole Zanardelli,

non sempre ho avute opinioni identiche alle sue, ma sono stato sempre certo che tutto quello che egli ha detto e fatto, lo ha fatto unicamente per profondo sentimento di patriottismo. Sono quindi sicuro, onorevole Zanardelli, che quell'accusa velata che ella faceva non era rivolta a me.

Zanardelli. L'ho anche detto.

Mocenni, ministro della guerra. Io non contesto alla fabbrica d'armi di Brescia, le sue tradizioni e le sue glorie. Le riconosco, ed avrei torto se non le riconoscessi.

Agli argomenti di gloria e di tradizione, potrei aggiungere episodi che l'onorevole Zanardelli ha voluto risparmiare alla Camera; potrei ricordare scudi ed armi offerti ad imperatori moderni e antichi, visite d'imperatori e sovrani, ma questo non cambia l'essenza economica, l'essenza pratica della questione.

Che la Repubblica Veneta costruisse le armi in quella fabbrica, che il Regno Italico pure ve le facesse costruire, questo, onorevoli colleghi, lo si capisce bene; poichè non esistevano altre fabbriche, bisognava che là e non altrove si fabbricassero queste armi.

L'onorevole Zanardelli accusa il ministro di non aver veduta la questione che sotto il punto di vista utilitario. Mi perdoni, onorevole Zanardelli, io faccio appello alla sua equanimità; Ella non può in coscienza dire, che io mi occupo esclusivamente del problema utilitario. Che io (e forse questo è stato il mio grande peccato), che sono stato costretto a cedere 13 milioni, oltre quelli dati dal mio predecessore, per ottenere, insieme con tanti e gravi sacrifici, il desiderato pareggio; che io, dico, quando sostengo l'opinione mia, porti anche la questione economica qui alla Camera, mi sembra, onorevole Zanardelli, sia giusto.

Zanardelli. Ho detto, anche dal punto di vista utilitario.

Mocenni, ministro della guerra. Dunque non esclusivamente utilitario.

Io, ricordando che si potevano fare economie con la soppressione delle fabbriche d'armi, ho potuto dire che erano maggiori di quelle che si credevano, che erano maggiori di 715,000 lire; ma questi, onorevole Zanardelli, non sono argomenti perchè per quanto desideroso ancor io di venire in aiuto agli operai ed alle classi sociali; per quanto anche 715 mila lire, come fu detto da altri oratori, costituiscano un'economia non spregevole, io

ci avrei rinunciato, piuttostochè toccare a coteste glorie, a codeste tradizioni, a cotesti interessi.

Ma vi sono altre ragioni ed io le ho enumerate tutte, ed ora l'onorevole Zanardelli vorrà permettermi di enumerarle ancora; seguirò l'ordine delle idee principali, e forse sarò incapace di ricordarle tutte, espresse dall'onorevole Zanardelli.

L'onorevole Zanardelli, tra gli altri argomenti, ha detto che noi non possiamo concentrare tutto il lavoro a Terni. No, onorevole Zanardelli, io lo potrei concentrare oggi, se una mano potente distruggesse le altre fabbriche.

Io ho qui i rapporti di alcuni ispettori delle armi ed oggi lo stesso collega Afan De Rivera, che è anche lui ispettore delle armi, se fosse presente, potrebbe confermare, che noi potremmo comodamente fabbricare 100 mila armi a Terni. Anzi, dirò di più; noi possiamo fabbricarne 125 mila, senza per questo dover fare nuove spese.

Dunque non bisogna asserire delle cose, e l'eloquenza dell'onorevole Zanardelli non ne ha bisogno, non perfettamente esatte per far prevalere la propria opinione.

Voi onorevole ministro lasciate gli operai sul lastrico. No, onorevole Zanardelli, lei che mi conosce da tempo sa che ancor'io ho un cuore che batte per tutti coloro che soffrono, per tutti coloro che hanno bisogno dell'aiuto delle classi più agiate e non si può dire che io voglia gettare gli operai sul lastrico; fino ad ora li ho rispettati tutti e saranno ancora rispettati per tre anni. Dopo questo tempo viene l'applicazione dell'articolo di legge che io propongo, associandomi nella sua più vasta parte agli emendamenti Papa e colleghi ed aggiungendovi solo quello che si richiede di più corretto e di più esatto in una legge; quindi io dico:

« Le fabbriche d'armi di Brescia, di Torino e di Torre Annunziata, saranno mantenute fino al 30 giugno 1899.

« Il Governo provvederà in appresso a cedere ai rispettivi municipi, gli edifici, il macchinario, la forza motrice e quanto altro si riferisce alle fabbriche medesime per essere destinate alla industria privata; con che siamo salvaguardati, a cura del Governo e dei municipi stessi, i diritti degli operai rispetto alle pensioni. »

A me pare, che non mi si possa davvero

accusare di voler mettere gli operai sul lastrico.

Voi avete 3 anni di tempo per venire a questo provvedimento, che richiede nella sua maestà la legge, come dunque temete che il Governo non voglia aiutarvi nel provvedere ai bisogni degli operai?

Dunque anche questo, mi perdonino, non è esatto. Questo è supporre nel Governo delle intenzioni di far ciò che non ha intenzione di fare.

Si dice: potrebbero accadere trasformazioni subitane di armamenti.

Tutto è possibile, ma non mi sembrano molto vicine. Vedo che, e l'ho rammentato nella discussione generale, altre potenze studiose, che stavano alla ricerca di altre armi portatili, per il momento hanno messo da banda i loro progetti ed hanno dato incarico di studiare i perfezionamenti da apporarsi alle armi presenti.

Ma quand'anche ciò fosse, o signori, quand'anche occorresse la trasformazione dell'attuale fucile, crescono per questo i milioni in tasca; perchè si sarà trovata un'arma migliore del fucile modello 91, si avrà per questo modo di spendere un numero maggiore di milioni? (*Conversazioni animate*).

Abbiano pazienza, o signori, io ho udito religiosamente tutti gli oratori.

Abbiano la pazienza di ascoltare me, come io ebbi la pazienza di ascoltar loro! Mi usino la stessa cortesia, che io loro ho usato sempre!

Gli esempi! Gli esempi, che ho portato io, della Francia e della Russia sono esatti. A che ripeterli oggi? Ma, quando si fanno i paragoni, l'onorevole Zanardelli m'insegna che bisogna mettere le cose da paragonare nelle stesse condizioni.

Veda quali sono le condizioni della Francia e della Russia, veda quali sono i mezzi finanziari dell'una e dell'altra potenza.

Da questo ne tragga delle deduzioni giuste alle quali probabilmente verrò anch'io.

L'onorevole Zanolini, di cui si è citata una lettera, anche lui è stato chiamato in aiuto della *tesi di quest'oggi*. Però io non ho presente questa lettera perchè mi manca il tempo di leggere i giornali. Se l'onorevole Zanolini me l'avesse mandata, certo che, venuta da persona così competente, ne avrei tenuto gran conto.

Io non l'ho molto presente, ma credo so-

stenga che 4 fabbriche sono troppe, e che ne voglia due, perchè forse temerà gli scioperi, temerà gl'incendii, forse penserà che volendo duplicare o triplicare la fabbricazione delle armi occorrerebbe spendere a Terni (cosa che è vera perchè se volessimo triplicare la fabbricazione, a Terni dovremmo spendere qualche cosa).

Ma mi permettano gli onorevoli colleghi di dire che tutte le questioni alla Camera, se non sono interamente politiche hanno un carattere politico.

Volete che io ministro, dopo che ho adoperato il coltello, e quale coltello tagliente, per tagliare da tutte le parti, quando io ho dovuto, costretto e col cuore sanguinante, togliere a destra e a sinistra, volete che io, patriotta come tutti quelli che hanno parlato delle fabbriche di armi, i quali non hanno sollevato, ed hanno avuto ragione, ed io li lodo, la questione degl'interessi locali, volete che sia io il colpevole che questa questione sollevi? Questo non posso farlo.

Ragioni di giustizia volevano che o si conservassero tutte e quattro o si sopprimessero le tre fabbriche d'armi che io non reputo necessarie. Ed è per questo motivo che io persisto nel proporre alla Camera che siano di qui a tre anni e con tutti i riguardi sopresse le tre fabbriche d'armi.

L'onorevole Papa, il quale a me è sempre molto largo di aiuti, per cui non saprei davvero con quanto largo cuore ringraziarlo, mentre accetta l'emendamento mio, persiste però nel non volere una data fissa per la soppressione delle tre fabbriche d'armi. Ebbene, io domando all'onorevole Zanardelli se sarebbe conveniente che io, pur accettando, col consenso della Camera, il concetto di sopprimere le tre note fabbriche d'armi in un dato tempo, accettassi che nella legge non si fissasse la data. A me pare assolutamente che no; e non agirei correttamente perchè evidentemente cotesto sistema si presta a degli equivoci. Si presta a degli equivoci di fronte alla lealtà e alla correttezza del ministro, al quale si potrebbe obiettare: voi avete combattuto fino in fondo, ma fingendo: voi avete tollerato che questa questione ritorni nuovamente un altro giorno: voi avete tollerato che la discussione non si termini oggi in un modo chiaro, ma che si riaccenda in altra occasione. Per cui l'aiuto dell'onorevole Papa, me lo per-

doni, è un aiuto di cui io mi dispenso ed al quale rinuncio volentieri.

Dunque sopra questo punto io dichiaro che il ministro vuole, che per la soppressione delle fabbriche d'armi si abbia una data fissa, per evitare equivoci e nuove discussioni in futuro. (*Conversazioni*).

Io gli ho ascoltati; abbia pazienza l'onorevole Ceriana di ascoltare anche me!

Ceriana-Mayneri. Chiedo di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Qui si sono citate opinioni di tutti: ma la Camera non ricorda. Io vedo tanta confusione d'idee che forse, me lo perdonino, io assisterò a questo: che vedrò oggi disapprovate talune idee da alcuni che le hanno approvate tre anni fa.

Forse io vedrò oggi certe ricerche di aiuto che sarebbero state disprezzate alcuni anni fa; e ciò che vi sarà forse di più curioso, io lo temo, è che vedrò dare dei voti diversi da quelli che furono dati.

Voci. Ai voti! ai voti!

Mocenni, ministro della guerra. Non mi fermo finchè non ho finito. È inutile che gridiate ai voti; io non ho paura di proiettili e quindi figuratevi, se mi possano incutere timore le vostre grida.

Si è data ben poca importanza (ed io per cortesia non ho voluto insistere) alla postura di codeste fabbriche d'armi. Ed ammesso che forse da taluno si fosse esagerato quando si diceva: Voi dovete chiederne la soppressione non fosse altro che per ragioni strategiche; dal momento che si vuole assolutamente distruggere l'importanza di tale argomentazione, a me, soldato, preme di far vedere i giusti limiti della situazione strategica rispetto alle fabbriche. Io non ho che a ricordarvi (e l'onorevole Zanardelli lo ricorda senza dubbio) le discussioni che ebbero luogo fin dal 1872. La situazione strategica, onorevole Zanardelli, non la facciamo noi, nè ministri, nè deputati; quella del 1872 è precisamente la attuale; è sempre la stessa.

Nel 1872 la Commissione parlamentare, di cui era relatore un uomo eminente ed anche uomo eminente come militare, l'onorevole Farini, si esprimeva così.

Rappresentava le considerazioni che le tre fabbriche d'armi di allora collocate alla frontiera alpina o sulla spiaggia del mare potrebbero facilmente cadere in mano del nemico, appena invaso il territorio.

Imbriani. Non è spiaggia di mare Torre Annunziata!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Mocenni, ministro della guerra. Ed osservava che, malgrado la celerità delle guerre moderne, deve il Governo potere fare assegnamento anche sui mezzi che non siano in serbo all'inizio dell'ostilità.

E la Commissione fu d'unanime avviso, che si dovesse procedere all'impianto della fabbrica d'armi di Terni per poter sopprimere le altre tre.

Ma non basta. Di questa opinione pare almeno che fosse anche il generale Ricotti, allora ministro della guerra, perchè, accettando la proposta fatta dalla Commissione di accelerare la costruzione di una fabbrica d'armi al di quà dell'Appennino, riconosceva...

Voci. Basta! Basta! (*Rumori e conversazioni*).

Mocenni, ministro della guerra. Io ho sempre ascoltato loro signori, mi usino la stessa cortesia; non mi sono mai permesso di far questo chiasso quando loro parlavano. È una seduta questa che non dura neanche da due ore.

Dunque dico...

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

Presidente. Il ministro ha diritto di parlare. Facciano silenzio!

Mocenni, ministro della guerra. Se non mi lasciano parlare, finisco anche più tardi.

Io non cedo.

Dunque il ministro stesso riconosceva questa necessità e domandava, unicamente per ragioni economiche, di rimandare la cosa a due anni dopo.

Allora sapete, o signori, chi fu che sorse? Il deputato Depretis, il quale obiettò essere urgente...

Voci. A domani, a domani!

Mocenni, ministro della guerra... la costruzione di una nuova fabbrica d'armi per il pericolo cui erano esposte le altre tre, e la unica ragione per ritardarne la costruzione non doveva essere una ragione finanziaria, perchè le questioni da cui dipende la difesa nazionale...

Voci. Ai voti, ai voti!

Altre voci. A domani! (*Rumori*).

Mocenni, ministro della guerra. Mi lascino almeno finire il periodo e poi rimandino pure a domani, a quando vogliono... (*Continuano i rumori*).

Presidente. Onorevoli colleghi, se non fanno silenzio, sciolgo la seduta!

Mocenni, ministro della guerra... devono predominare sulle risoluzioni del Parlamento e perciò insisteva nella proposta. (*Conversazioni — I deputati occupano l'emiciclo*).

Voci. A domani!

Presidente. Onorevole ministro, rimandiamo a domani?

Mocenni, ministro della guerra. Rimandiamo pure a domani.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

La seduta termina alle 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di revisione
